

La ricerca Itaten (*)

Il programma di ricerche Itaten (i cui primi risultati sono stati pubblicati in A. Clementi - G. Dematteis - P.C. Palermo (a cura di), Le forme del territorio italiano, 2 voll., Roma-Bari, Laterza, 1996) è nato come contributo all'istituendo "Osservatorio permanente sulle trasformazioni territoriali" promosso dalla Direzione generale del Coordinamento territoriale del ministero dei Lavori Pubblici. La ricerca sugli assetti del territorio italiano si è proposta di utilizzare il contributo di molteplici università italiane al fine di elaborare giudizi e interpretazioni condivise riguardo alle principali trasformazioni degli assetti insediativi nazionali. Muovendo dall'idea che sono le identità locali a qualificare il modello di sviluppo urbano e territoriale italiano, la cui originalità è dovuta da sempre alla vitalità delle strutture decentrate, capaci di reinventarsi continuamente e di partecipare oggi da protagoniste ai processi di globalizzazione della economia e della cultura.

Il programma

(...) Itaten¹ è una iniziativa ambiziosa nelle sue intenzioni ma anche densa di difficoltà nel suo svolgersi. Vuole infatti offrire sintesi conoscitive commisurate alle esigenze del committente ma senza rinunciare alla libertà di approfondimento propria della ricerca istituzionale. Intende allestire una rete interistituzionale di strumenti analitici e interpretativi alla scala d'insieme, ma si scontra

con gli incredibili ritardi di una situazione in cui non sono disponibili neanche cartografie omogenee per l'intero Paese, e in cui chi detiene i dati si dimostra ben poco disponibile ad offrirne l'accesso anche alle istituzioni scientifiche pubbliche. Per di più è appesantita dalle proibitive condizioni che regolano la amministrazione della ricerca universitaria, che sembrano fatte apposta per scoraggiare la cooperazione tra le differenti sedi. E infine si misura con l'oggettiva complessità di una produzione collettiva della ricerca, che coinvolge differenti saperi disciplinari – dalla geografia alla analisi e alla pianificazione territoriale, dalla urbanistica alla architettura – e soprattutto una pluralità di gruppi di ricercatori locali dalle tradizioni scientifiche differenziate.

Pur con queste difficoltà, la macchina si è messa in moto, e oggi è in grado di presentare alcuni risultati delle ricerche in corso². Sono in particolare le prime restituzioni di una immagine del territorio italiano fondate sulla identificazione degli *ambienti insediativi locali*, una nozione introdotta da Itaten per dare conto di un nuovo modo di abitare e usare il territorio che sta rendendo obsolete le categorie abituali di città e campagna o di centro e periferia.

Per la verità si tratta di una categoria analitica ancora mal definita e ricca di ambiguità, adoperata al confronto con una realtà in rapido divenire e tuttora poco conosciuta, come quella che sta cambiando le città all'interno di un più generale processo di dispersione e di rimescolamento dal basso che investe il territorio e anche la società italiana contemporanea.

Nella ricerca Itaten, l'ambiente insediativo lo-

* L'articolo riprende le linee di un testo apparso su Urbanistica (rivista semestrale dell'INU, Roma), n. 106, gennaio-giugno 1996.



cale è diventato la chiave attraverso cui si è cercato di restituire la rete dinamica di relazioni tra quadri ambientali, matrici territoriali, forme dell'urbanizzazione e forme sociali che danno corpo a microregioni dotate di una riconoscibile e significativa identità complessiva. È bene peraltro rimarcare il carattere evolutivo e dinamico implicito in questa nozione, volendosi evitare l'errore di privilegiare i caratteri stabili che da sempre concorrono alla identificazione del territorio italiano, ma che oggi vengono messi alla prova da un mutamento di portata epocale, segnato dall'indebolirsi del ruolo delle prossimità spaziali e dall'estendersi delle interazioni con i circuiti globali resi accessibili dalla tecnologia e dalla economia contemporanea.

Così, cercando di sfuggire ai determinismi della geografia positivista, si è affidata la identificazione degli ambienti insediativi locali ad una combinazione ben temperata di osservazioni delle morfologie fisiche e sociali, di ricostruzioni prospettive dei processi all'opera e di riconoscimenti congetturali delle figure dell'innovazione che stanno dispiegandosi nel territorio e che sono destinate a modificarne l'immagine e il senso.

I risultati di questa interpretazione sono condensati nelle immagini dei territori regionali che vengono presentate in questo numero di Urbanistica. Sono risultati ancora largamente incompleti e suscettibili di ulteriori aggiustamenti, necessari anche per amalgamare le metodologie utilizzate in modi talvolta difforni dai diversi gruppi locali. Tuttavia, nel loro comporsi lasciano fin d'ora intravedere le linee quell'*Atlante delle Rappresentazioni* che costituisce un modulo fondamentale del futuro Osservatorio Permanente.

L'*Atlante* dovrà elaborare una immagine di insieme del territorio italiano muovendo dalla identificazione degli assetti regionali e degli ambienti insediativi locali, trattati con diverso grado di approfondimento a seconda della loro rilevanza nel contribuire alla trasformazione dello spazio regionale. Sarà un'immagine dinamica, costruita attraverso molteplici famiglie di rappresentazioni riferite soprattutto agli incroci tra morfologie insediative e morfologie economico-sociali, e alle 'figure del mutamento' a cui è affidato il compito di restituire la direzione dei processi in atto.

Una scelta di fondo che sostiene l'intera impostazione del programma Itaten è infatti la intenzione di avvicinare la interpretazione delle morfologie fisiche e sociali, due tradizioni di studio del territorio ancora assai distanti. È dal loro intreccio che ci si aspetta di comprendere qualcosa di più dalle trasformazioni in corso, in cui forme

delle città e forme di vita dei loro abitanti evolvono in modi talvolta imprevedibili e comunque mai associati deterministicamente. Ed è dunque a partire dalla analisi delle morfologie che si è cercato di estrarre gli ambienti insediativi più significativi per i singoli contesti regionali.

Immagine di insieme

Nella fase di avvio dell'Osservatorio, l'immagine di insieme del territorio italiano viene costruita attraverso il montaggio delle ricerche regionali. Peraltro, al fine di accelerare la confrontabilità delle diverse interpretazioni locali e di offrire un primo sfondo di riferimento comune, si sono avanzate contestualmente alcune ipotesi di assetto alla grande scala che anticipano la selezione degli ambienti insediativi più rilevanti.

La mappa dell'urbanizzazione desunta dai dati censuari del 1991 è stata la base su cui si sono appoggiate le nostre ipotesi di articolazione degli ambienti insediativi locali, attualmente al vaglio delle ricerche regionali³.

Si tratta di una mappa inedita, che visualizza con efficacia l'impressionante processo di molarizzazione degli insediamenti avvenuto in questi anni, soppiantando decisamente l'idea di un'Italia fatta dalle "cento città". Osservandola ci si rende conto che la fitta disseminazione dell'urbanizzato ha investito ormai intere regioni, dando luogo a macro formazioni insediative che con rarefazioni ed ispessimenti stanno ormai saturando le direttrici costiere e soprattutto l'intera pianura padana.

Sono i grandi segni della natura a conformare gli spazi dell'urbanizzazione. Il *grande arco prealpino* che disegna con chiarezza il denso cordone insediativo disteso senza soluzioni di continuità dal cuneese fino al friulano dove si chiude l'ampia falcatura montana. La *direttrice preappenninica*, segnata dalla antica via Emilia, affollata dalla sequenza di centri che con densificazioni e diradamenti si susseguono ininterrottamente da Piacenza fino a Rimini. La *dorsale adriatica*, che allinea l'alternarsi delle urbanizzazioni lungo i pettini vallivi e la costa delle regione centrale e le urbanizzazioni ad alveoli della penisola salentina. L'*arco ligure-toscano*, che si snoda lungo la costa tirrenica superiore fino alla foce dell'Arno, configurando una conurbazione lineare che trova il suo piede nella area metropolitana fiorentina. La *macroregione metropolitana tirrenica*, che tende a saldare le due grandi polarità di Roma e di Napoli attraverso la direttrice valliva del Sacco e

quella costiera tra la pianura pontina e la piana del Volturno. *L'arco etneo*, che dallo stretto di Messina scende fino al golfo di Augusta, ricentrando su Catania la stretta fascia costiera urbanizzata tra Reggio Calabria e Siracusa.

E poi altri segni minori, come le vallate interne del Chiana, del Tevere e della valle Umbra, che connettono debolmente la testata dell'arco ligure-toscano con le propaggini dell'area romana; le coste inferiori e superiori calabre; il palermitano che si prolunga verso il mazarese, il cagliaritano,.....

A ben guardare, questi diversi *corpi territoriali* appaiono come articolazioni di due grandi strutture morfologiche primarie, che inducono a rimettere in discussione le immagini adoperate abitualmente nel descrivere il funzionamento del territorio italiano. Non emerge infatti un'Italia configurata dai pochi intensi fuochi metropolitani, né dalla urbanizzazione continua delle due sponde tirrenica e adriatica, e neanche dalla grande T che ha fatto da spina dorsale al Paese, connettendo la direttrice padana alle capitali del centro e del mezzogiorno.

Piuttosto, sono le due grandi strutture primarie dell'arco tirrenico e della T che dalla Padania scende lungo l'Adriatico a conformare un assetto di insieme che sembra dar ragione all'idea di una penisola bifronte suggerita da Braudel⁴.

Ciascuna struttura è composta da molteplici e differenziate morfologie dell'urbanizzato, che lasciano tuttavia intravedere due principi insediativi ben distinti. L'arco tirrenico, prolungato ormai lungo la riva mediterranea fino a Barcellona, è fondamentalmente conformato a chiazze, essendo dominante il modello della urbanizzazione polarizzata. Invece la T appare l'esito di una diffusione insediativa per direttrici, quasi che il fiume Po abbia potuto esercitare indirettamente un potere ordinatore analogo all'altro grande fiume mediterraneo, il Nilo, nonostante la radicale diversità delle condizioni ambientali, storiche e geografiche⁵.

Si potrebbe continuare in questa descrizione che muove dalla forma del territorio, cogliendo ad esempio le diverse propensioni agli scambi dettate dalla geografia dei due segni primari: la T che si volge all'Europa centrale, alle regioni danubiane e al Mediterraneo orientale; l'arco che si proietta invece verso l'Europa del sud e il Mediterraneo occidentale.

Ma in questa fase iniziale della ricerca ITATEN, ad evitare che una costruzione intenzionale pieghi eccessivamente a sé la molteplicità delle situazioni insediative, conviene piuttosto concentrare

l'attenzione sulle articolazioni interne del territorio italiano, su quelle sue *stanze* che racchiudono le ricchezze della diversità condensate nel passato dall'immagine delle "cento città".

Da questo punto di vista la rappresentazione formulata appare ancora troppo aggregata, e dunque inadeguata per intercettare le molteplici identità locali che come aveva già intuito il Cattaneo sono fatte dalla *inseparabilità dei microcorpi territoriali*: ieri tra la città e il contado, oggi tra i nuovi luoghi dell'urbano e l'ambiente insediativo in cui sono immersi, capace di resistere tuttora alle poderose spinte alla despazializzazione che caratterizzano la cultura del tempo presente⁶.

Con questo intendimento, ed utilizzando in prima approssimazione le categorie metodologiche sopra richiamate, si è disegnata la mappa degli ambienti insediativi locali, una sorta di *nomenclatura delle stanze del territorio* che condensano le situazioni di maggiore significatività per la trasformazione.

La tecnica di rappresentazione utilizzata allude alla impossibilità di tracciare confini precisi nel delimitare queste microregioni dell'abitare, immerse in una rete di relazioni plurime e a scale differenti da quelle locali fino a quelle internazionali. Intende inoltre affermare la irriducibilità delle singole identità locali ad astratte categorie tipologiche di cui spesso si è abusato negli studi territoriali.

Il risultato è una interpretazione del territorio italiano che mette in luce circa centoventi unità ambientali-insediative, di scala generalmente sub-provinciale, ma di dimensioni assai eterogenee.

Ambienti locali e grandi corpi territoriali

Incrociano la identificazione dei grandi corpi territoriali con quella degli ambienti locali si ottiene una immagine plausibile degli assetti insediativi del Paese.

La regione del Po, la più densa di situazioni ritenute significative, si articola nei tre ambiti dal diverso impianto morfologico già riconosciuti: l'arco prealpino, la direttrice preappenninica e l'invaso vallivo propriamente associato al fiume. Nell'arco prealpino la disposizione degli ambienti – che appaiono peraltro profondamente eterogenei tra loro – ribatte fedelmente le condizioni della natura, allineandosi lungo il pedemonte con poche eccezioni dovute alla rotazione di alcune valli del quadrante occidentale e allo sfrangiarsi dell'arco in corrispondenza della pianura veneta. Particolarmente complessa è poi la situazione



dell'area milanese, dove entrano in tensione due strutture morfologiche di forza equivalente: l'arco prealpino e la polarità centripeta della metropoli. Si genera così un campo di interferenza di differenti principi generatori che si traduce nelle nuove e intricate conformazioni messe sotto osservazione dagli studi più recenti. Meno articolata è la struttura interna alla regione fluviale, dove il potente corridoio che prolunga l'asse del Brennero non sembra ancora aver esercitato effetti determinanti per gli assetti insediativi. Mentre per la direttrice preappenninica ritorna una riconoscibile complementarità tra la configurazione degli ambienti locali e le condizioni della natura.

La direttrice Emilia sembra allungarsi verso la costa adriatica in una visibile continuità dell'urbanizzato. Ma qui cambiano sensibilmente i caratteri territoriali, dando luogo ad una formazione definita da una specifica morfologia insediativa, sociale ed economica. Il numero e la disposizione degli ambienti locali ne è determinata di conseguenza, riproducendo fedelmente l'alternanza di valli e di tratti costieri.

Meno articolate per contro appaiono le situazioni di costa in Puglia, dove le strutture ambientali e insediative appaiono relativamente più omogenee; e anche in Liguria, seppure in un contesto assai diverso che rinvia il loro riconoscimento ad una lettura di grana più fine.

Infine, le grandi regioni metropolitane del centro. Gli ambienti locali si intrecciano al loro interno secondo configurazioni che appaiono più difficili da decifrare, ma che comunque si allontanano sempre di più dal modello del nucleo centrale e delle corone concentriche che permangono nelle rappresentazioni più convenzionali assunte spesso a base degli studi per la pianificazione delle aree metropolitane. Questo accade per Roma, dove stanno formandosi vere e proprie conurbazioni decentrate nel nordest, ai piedi dei colli albani, e nella fascia costiera. E ancora di più per Napoli, sottoposta ad un processo di intenso sviluppo della piana retrostante e della fascia di penetrazione dell'Irpinia che tende a spostarne il centro di gravità complessiva.

Quale è in definitiva la rappresentazione del territorio italiano che emerge da questa prima fase della ricerca Itaten?

Non più insieme gerarchizzato di fuochi urbani e metropolitani in cui si caricano i valori di centralità e di rappresentatività e di aree periferiche irradiate dai fuochi centrali, una deriva di

quell'Italia "delle cento città" che ha tenuto a lungo il campo nella letteratura e nell'immaginario collettivo.

Piuttosto, un insieme di territori a forte diffusione insediativa, con 'microregioni dell'abitare' non interpretabili solo in funzione dei fuochi più intensi, ma anche come esito delle crescenti interazioni tra sfere locali e sfere globali; e comunque marcatamente diversificate nei loro caratteri interni in ragione delle differenti morfologie fisiche e sociali, nonché delle diverse sedimentazioni storiche di cui sono espressione.

Un insieme di *stanze del territorio* in stato permanente di interazione reciproca, che decompongono e ricompongono assetti ereditati dalla storia ma immersi in un nuovo contesto di relazioni che ne mutano il senso e le prospettive di cambiamento per il futuro.

Questa immagine, allo stato presente, è poco di più che una nostra ipotesi. Proveremo quanto prima a saggiarne la plausibilità e la stessa legittimità.

Note

¹ La struttura organizzativa della ricerca ITATEN è articolata in 16 unità regionali, espresse dalle università locali: Bari, (responsabile D. Borri); Bologna (C. Monti); Cagliari (G. Macciocco); Firenze, (R. Innocenti); Genova, (B. Gabrielli); Milano, (A. Lanzani); Napoli, (A. Belli); Palermo (B. Rossi Doria); Perugia, (S. Camicia); Pescara, (G. Barbieri); Potenza (Las Casas); Roma, (S. Menichini); Reggio Calabria, (M. Sernini); Torino, (A. Spaziant); Trento, (C. Diamantini); Venezia, (B. Secchi). Il coordinamento è delle università di Chieti, Milano, Torino (rispettivamente A. Clementi, P. Palermo, G. De Matteis).

² Un quadro più complessivo della ricerca è illustrato in A. Clementi, G. De Matteis, P. Palermo (a cura di), *Le forme del territorio italiano*, vol I: temi e immagini del mutamento; vol II: ambienti insediativi e contesti locali, Laterza, Bari, 1996. Sono state inoltre prodotte 20 monografie regionali, di cui due (Abruzzo e Trentino-Alto Adige) in corso di pubblicazione.

³ La cartografia dell'uso del suolo a copertura nazionale è stata realizzata tra il 1990 e il 1994 dal consorzio ITA per conto dell'Istat. È stato utilizzato il rilevamento dal satellite Spot integrato dal rilevamento Landsat 5. Alcuni problemi inerenti la tecnica di decodificazione delle immagini e di classificazione degli usi urbani fanno ritenere leggermente sovrastimate le previsioni di sviluppo degli insediamenti.

⁴ F. Braudel, *Il Mediterraneo*, Bompiani, Milano, 1987.

⁵ Si veda al riguardo A. Clementi, *Città mediterranee*, in: AA.VV. *Mediterraneo, Città, Territorio, economie alle soglie del XXI secolo*, a cura di L. Bellicini, Credito Fondiario - Cresme, Roma, 1995, vol. I, pp. 267 e segg.

⁶ C. Cattaneo, *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane*, in *Scritti storici e geografici*, a cura di G. Salvemini e E. Sestan, Le Monnier, Firenze, 1957.